



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **12**

21 novembre 2021

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it



La sindrome di Peter Pan

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

per tutti, dopo la giovinezza, arriva l'età adulta che domanda la consapevolezza di essere, come dice il padre Dante, "nel mezzo del cammin di nostra vita". È il momento in cui è necessario entrare nel mistero della "selva oscura" della nostra commedia quotidiana per arrivare a riconoscere la via e il senso della vita attraverso la scoperta del mistero dell'esistenza e compiere quelle scelte che facciano superare le difficoltà e le paure che il vivere porta con sé.

Viene poi la vecchiaia che apre gli occhi al "dopo" sia per chi crede che per chi non crede. È come l'autunno la stagione del raccolto e il momento di affidare il testimone a chi dovrà portare avanti il cammino della vita, di cui la Commedia dantesca è parabola.

Ogni età ha il suo punto di gioia e di dolore ed lì che è nascosto il senso della crescita umana del singolo e della storia. È stato così da secoli.

Oggi tutto è cambiato a causa della tecnologia e del benessere che ne è derivato. È la società dei consumi che ci ha fornito una serie di strumenti e di beni che hanno fatto credere che sia possibile il mito dell'eterna giovinezza. Abbiamo dimenticato una verità fondamentale che la bibbia ci ricorda spesso: "non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura" (Ebrei 13,14).

La morte, nonostante che sia sempre accanto, è stata cacciata dal nostro orizzonte umano. Non se ne parla e la si nasconde ai più giovani. Quando ne siamo toccati diciamo: "non è possibile!". L'invecchiare, in quanto avvicina alla morte, è considerato una disgrazia, una condizione oscena da tenere nascosta. E così il ritmo della vita è stato sconvolto e la crisi si manifesta in tutte le stagioni dell'esistenza umana dalla nascita alla morte.

Il mito dell'eterno presente ha generato un mondo di sedicenti giovani che non vogliono a nessun costo invecchiare, adulti anagrafici che fanno a gara con gli adolescenti cercando di copiarli, che si atteggiavano e si vestono come i loro figli e anche i loro nipoti.

Eterni adolescenti che non hanno mai fatto e riconosciuto scelte responsabili e che la responsabilità della loro vita e del mondo intero la pretendono dagli altri. Eterni Peter Pan che alla fine del cammino giungeranno non alla gioia della vita piena, ma alla passione triste dell'"isola che non c'è", pronti a stordirsi con esperienze che si pretendono sempre nuove e che sono invece la ripetizione ossessiva dei precedenti sbagli.

Senza la ricerca del futuro il mondo degli adulti coltiva, come ho scritto sopra, il mito impossibile dell'eterna giovinezza che emargina i vecchi considerandoli ormai inutili scorie.

È questa la società che abbiamo costruito e portato avanti da circa mezzo secolo e che ci spinge verso la solitudine e la distruzione. Dobbiamo smettere di aspettare e vivere sul serio tutte le nostre stagioni.

don Paolo

TRA FEDE E POTERE

Quest'ultima domenica del tempo ordinario, dedicata alla festa di Cristo re, richiama, con il suo carico di storia e di valenze politiche, il problema dell'annuncio cristiano del vangelo e i rapporti tra fede e potere.

Il perché di una festa

Partiamo dalla storia. La festa di «Cristo, Re dell'universo» fu istituita nel 1925 da Pio XI, per difendere la Chiesa dalle ideologie che si stavano affermando negli stati: da una parte il laicismo degli stati liberali del tempo, il fascismo che si stava affermando e il marxismo leninista ateo.

La chiesa a quel tempo si sentiva accerchiata da politiche e filosofie di stampo massonico e ateo. Con questa festa il papa si proponeva di rivendicare non solo l'indipendenza della chiesa dai poteri esterni, ma anche di affermare «la supremazia spirituale di Dio e della Chiesa sulla società civile e sugli stati» (Card. Schuster).

Questo della «supremazia» — che la si chiami temporale o spirituale non fa una grande differenza — è sempre stato nella storia il punto debole del rapporto fra fede e potere.

Sì perché il desiderio del potere, del mostrarsi, dell'essere riconosciuto, magari per rendere più facile il cammino della verità, è un desiderio antico che ha messo a dura prova Gesù stesso.

Le tentazioni che Gesù ha affrontato nel deserto, così come ce le raccontano gli evangelisti, hanno mostrato che il vero ostacolo alla piena comprensione e accettazione della sua missione, è stato il dover scegliere di fare a meno dell'uso del potere.

Duemila anni di storia

Non è facile comprendere e valutare con equilibrio come vivere oggi queste scelte di Gesù.

Duemila anni di storia ci lasciano tutto il carico e il dubbio sulle decisioni da prendere. Tanto per fare degli esempi: qual è il limite tra l'annuncio del vangelo e l'indottrinamento che non lascia libertà di scelta? Qual è il limite dei mezzi cosiddetti di evangelizzazione per evitare che lo «stupore per le opere» si sostituisca a quello della «rivelazione dell'amore di Dio» o che si ottengano privilegi e favori con la pressione mediatica?

Chiesa e potere oggi

Queste domande si ripropongono ad ogni

generazione di credenti e ad ogni singolo battezzato e le risposte risultano sempre parziali e perfetibili.

Gesù Cristo, figlio di Dio, non si è servito di nessuna apparenza, di nessun strumento, di nessun pretesto di nessun secondo fine. Non ha avuto, né ha, un rapporto di potere nei confronti di nessuno.

Il modo con cui ha vissuto il suo essere re non è confrontabile con nessun potere di questo mondo.

Gesù è un re che si manifesta non nel consenso delle piazze, neppure di quelle dei diseredati (quando gli affamati lo cercano per farlo re, egli fugge!), ma solo nella piccolezza e nella povertà in cui è irriconoscibile: non ha infatti dove posare la testa.

Non è certo un caso che la dichiarazione di regalità di Cristo appaia nel vangelo solo nel momento della sconfitta, della delusione.

Egli ha esercitato la sua regalità prima condividendo la morte con due criminali e poi scegliendo come accompagnatore per il suo ingresso nella vita del Regno un reo confesso, condannato a morte, impegnandosi solennemente con un giuramento: «In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso».

È in questo modo che si manifesta il potere di Dio di dare la vita: l'amore del Padre che accoglie i figli che tornano a lui.

Una realtà dura da digerire

Una realtà dura da digerire per tutti quelli che si nutrono di potere, anche di quello definito «sacro», e lo esercitano con pervicacia, convinti della loro interpretazione della realtà che essi chiamano «verità» e che non è certo quella di cui parla Gesù nel brano del vangelo della messa di oggi.

Lo spirito di questa festa mi sembra allora non la contestazione del mondo, «altro» dai credenti, non la rivalsa contro i cosiddetti «nemici di Cristo e della Chiesa», ma un avvertimento

ai discepoli che si autodefiniscono “quelli veri”, quelli che hanno capito, quelli che sanno e presentano come “volontà di Dio” quello che loro stessi hanno deciso, perché solo questo hanno compreso.

Di questi discepoli che somigliano tanto a Pietro che vuol far da guida a Gesù: “Signore questo non ti accadrà mai!”, è pieno il mondo e la chiesa tanto che nessuno può avere la garanzia di non esserlo.

Il re crocifisso

La gloria di Cristo alla quale la festa di oggi

guarda non è quella di questo mondo, ma nasce per Gesù dal condividere la nostra morte e il nostro limite e per noi dal condividere la sua morte e la sua rinuncia al potere.

In nome di Cristo e con Cristo e chiamandolo nostro re potremo aspirare ad essere “luce del mondo” e “sale della terra” quando avremo messo in pratica nel silenzio l’ultima beatitudine, quella dei discepoli, “beati voi quando vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male...” (Mat.5,11).



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

NON DI QUESTO MONDO

La festa di Cristo re

Il contesto di questa festa, al di là della sua origine e dell’uso strumentale, che spesso né è stato fatto in passato e ne viene fatto ancora oggi da parte di numerosi nostalgici, segna la conclusione dell’anno della liturgia e, secondo la logica biblica, l’inizio di un nuovo percorso che ci porterà a rivivere questo cammino che impropriamente chiamiamo “ciclo”.

Il tempo per la bibbia

Per la bibbia e per la liturgia il cammino del popolo di Dio e di ogni suo membro si basa sulla memoria del passato e supera l’eterno ritorno del passato perché, nel segno della memoria, si giunge sempre ad una novità.

La salvezza non è solo un punto di arrivo, né un ricordo, ma una crescita costante che continuamente rinnova l’esperienza antica.

In questo modo si comprende perché ogni buon ebreo nella celebrazione pasquale dice: “oggi siamo usciti dalla terra d’Egitto, domani saremo di nuovo a Gerusalemme”.

È questa la consapevolezza che fa sì che nel tempo si possa vivere e partecipare ad una salvezza antica che continuamente si rinnova.

Nella liturgia della messa noi esprimiamo questo concetto quando ci viene riproposto il dono di Cristo del pane, “corpo dato” e del vino, “san-

gue sparso” e acclamiamo con la formula che riassume tutto il tempo del cristiano: “annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell’attesa delle tua venuta”.

Cristo centro della storia

Così la festa di Cristo re ci chiede di riconoscere la centralità nella storia della presenza di Cristo Gesù, il Figlio che si è fatto uomo, centro della memoria salvifica.

Contemplare questo mistero è conoscere la verità che Pilato non può capire e che lo lascia perplesso e insoddisfatto. Verità che non è un teorema filosofico ma è una presenza concreta che si incarna in una persona, il Cristo, e che può essere attraverso di lui sperimentata da ogni credente.

Contemplando il Cristo re atipico, perché non di questo mondo, si può vivere nell’oggi come se fosse già futuro e la storia del mondo viene proiettata in un infinito senza tempo: il Regno di Dio per tutta l’umanità.

In questo modo possiamo leggere la profezia di Daniele e contemplare la presenza di Dio stesso in colui che, ci annuncia il brano dell’Apocalisse, essere “l’Alfa e l’Omega, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente”. È Yhavè stesso che nel Figlio si manifesta.

don Paolo

25 novembre

Il 25 novembre si celebra in tutto il mondo la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

La data venne stabilita nel 1999 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale. La data ricorda il giorno in cui, nel 1960, fu commesso il brutale assassinio delle tre sorelle Mirabal della Repubblica Dominicana.

Le sorelle Mirabal, con tutta la loro famiglia facevano parte dell'opposizione clandestina al dittatore Trujillo. Scoperte e incarcerate insieme ai loro mariti furono poi liberate per poterle uccidere facendolo sembrare un incidente di auto.

Una strage che continua

Nel 2020 in Italia, anno della pandemia, sono state uccise 102 donne, uccise per il solo motivo di essere donne.

Mentre il numero di omicidi e crimini violenti in questo anno particolare è diminuito, anche per la minore possibilità di muoversi, il numero dei femminicidi è rimasto pressoché invariato rispetto agli anni precedenti. Questa continuità si spiega con la strettissima correlazione del fenomeno con il rapporto di coppia e la convivenza. Infatti l'assassino ha spesso le chiavi di casa.

Si evidenzia così che la casa spesso non è un luogo sicuro per le donne.

Il rifiuto di continuare una relazione, l'opporci ad un rapporto sessuale, il proprio orientamento sessuale, l'identità di genere, il lavoro che si esercita, persino la malattia diventano fattori di rischio che possono portare ad un'escalation della violenza che culmina, in alcuni casi, con un femminicidio.

Anche nel 2020, le donne uccise hanno lasciato figli orfani, le "vittime vive" del femminicidio,



mentre in alcuni casi, l'assassino ha ucciso i figli insieme alla donna oppure ha ucciso solo i figli per vendicarsi della donna.

Questo perché ancora oggi moltissimi uomini identificano spesso la propria identità maschile col dominio e il controllo. La richiesta di separazione da parte della donna e la perdita affettiva viene considerata un affronto così grave da risvegliare istinti antichi e patriarcali che richiedono la vendetta e la morte, spesso anche la propria attraverso il suicidio.

Il senso della Giornata

Con il 25 novembre Giornata mondiale contro la violenza alle donne si vuole celebrare la necessità di far cessare i lutti delle donne uccise, la lotta contro le violenze di genere, contro le botte ricevute dietro l'uscio di casa e per strada, contro l'infamia delle donne e delle bambine stuprate ogni giorno.

In un panorama di violenza questa giornata vuole portare un messaggio e un grido di speranza.

Nonostante tutto, resta il fatto che nel 2021, a più di sessant'anni dall'assassinio delle sorelle Mirabal, la violenza contro le donne costituisce ancora un'emergenza, che cerca risposte non solo in termini giuridici, ma anche nel cambiamento del modo di pensare di tutti.

Annamaria Fabri

dati da "la casa delle donne" di Bologna

CALENDARIO

Domenica 21 novembre: Cristo Re - ore 10.30 s. Messa

Martedì 23 novembre: ore 18.00 s. Messa

Giovedì 25 novembre: ore 18.00 s. Messa

Sabato 27 novembre: ore 18.00 s. Messa

Domenica 28 novembre: 1a Avvento - ore 10.30 s. Messa

Puoi trovare

Castello 7

in formato pdf

a questo indirizzo:

<http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>

la nostra mail:

castellosette@iol.it